



Domenica, 16 dicembre 2018

Seminario. Oggi si celebra la giornata diocesana
Sono venti i giovani impegnati negli studi teologici

sacerdoti di domani tra la folla che ascolta



Il gruppo dei seminaristi al completo

Il messaggio di Napoli ai giovani in ricerca:
«Un servizio speciale vicino alla gente»
Il rettore: «Non siamo soli in questo cammino»

DI RICCARDO MANCARELLI

In una Chiesa che guarda al futuro accettando la sfida del cambiamento, c'è, al centro della diocesi, una piccola comunità che verso questo futuro si mette quotidianamente in cammino. Negli anni, il Seminario, ha cambiato orari, ha proposto iniziative, si sposta per lezioni verso Lodi, entra nelle famiglie, apre pagine social.

«Perché», come dice il Rettore don Marco D'Agostino ricordando le parole rivolte da papa Francesco ai seminaristi lombardi lo scorso 16 ottobre - non esiste un prete da solo. Ma un prete che cammina insieme a tutta la Chiesa. «Tra la folla che ascolta», come recita il titolo scelto per l'annuale Giornata del Seminario che si celebra in diocesi in questa domenica. «Non siamo in un fortino - assicura don Marco - ma i nostri portoni si aprono. C'è un via vai di amicizia e di preghiera che accompagna questa piccola comunità di giovani che tentano di rispondere alla propria vocazione ricordando che tutti sono chiamati a rispondere alla propria vocazione».

Lo scrive anche il vescovo Antonio Napolioni nel suo messaggio stampato sui sussidi in questa giornata guideranno la preghiera per il Seminario in tutte le parrocchie: «È il battesimo che ci radica tutta nella medesima appartenenza vitale al corpo di

Cristo, come i tralci alla vite. Generando un sacerdozio comune a tutti i fedeli... Il sacerdozio dei genitori e degli operai, dei ragazzi che crescono e giocano, di chi non smette di agire umilmente e concretamente per il bene comune... L'elenco potrebbe allungarsi all'infinito, ma ad un certo punto si chiederebbe a qualcuno di fare un servizio speciale». È la chiamata al sacerdozio che richiede un percorso consapevole e profondo di formazione: «La parabola formativa che si sta scrivendo giorno dopo giorno nel Seminario

di Cremona - scrive ancora monsignor Napolioni - guarda proprio a questo orizzonte: preparare uomini umili e felici, impegnati di fede, consapevoli dei propri limiti e della grazia che il Signore affida loro, perché la facciano sentire vicina alla gente, come risposta ai dubbi e alle sofferenze di tanti».

A guidare la riflessione è il richiamo al tema dell'anno pastorale che chiama la diocesi a

«raccontare e vivere "parabole viventi"». La meditazione delle parabole del Regno proposte dal Vangelo di Matteo e condivise sulla piccola pubblicazione del Seminario accomuna così la comunità di via Milano a tutti i gruppi e le realtà diocesane nella ricerca di nuove occasioni di confronto della Parola: «Ci mettiamo in ascolto tra la folla - si legge nell'introduzione - per esserlo anche un domani, lavorando con e per gli altri».

Così i seminaristi e i loro educatori guardano al futuro. Oggi sono in venti a percorrere la «parabola di formazione» per un futuro da prete, due hanno già ricevuto l'ordinazione diaconale, tre arrivano dal Togo, uno dalla diocesi di Fidenza e sono in quattro ad aver iniziato quest'anno con la classe propedeutica.

«Non possiamo fare i conti con le strutture e numeri che non esistono più - riflette don Marco D'Agostino -. Le tradizioni e la storia sono utili, ma dobbiamo accettare la realtà che cambia e amare ciò che ci si presenta con quella "elasticità" a cui anche papa Francesco ci richiama. Se lo facciamo insieme e nel confronto con il Vescovo e le comunità il cambiamento fa meno paura. I pesi condivisi sono più leggeri».

social. La vita della comunità in pillole con i videoclip su Instagram e Facebook

Si intitola #VitaDiSeminario in pillole ed è una videolibreria che i seminaristi cremonesi condividono sulle proprie pagine Facebook e Instagram. Brevi clip social autoprodotte, con una sigla simpatica e colorata che introduce il tema: preghiera, studio, incarichi, vita comunitaria... Uno degli studenti racconta l'esperienza, mentre le immagini girate con una macchina fotografica in alta definizione accompagnano chi guarda dentro la vita quotidiana del Seminario. La Chiesa dove ci si ritrova per i momenti di preghiera, le aule

dove si svolgono le lezioni e quelle dove si trascorre il tempo libero, ma anche la lavanderia e i corridoi dove a turno si passa l'aspirapolvere... «Viviamo come in famiglia, in una casa» spiega il Rettore, protagonista della seconda "pillola" dove i giovani che stanno affrontando il cammino verso il sacerdozio pregano, studiano, giocano». Insieme. Non nel chiuso di quattro mura, ma aprendosi all'incontro con le famiglie che li accolgono, con le comunità dove sperimentano il servizio pastorale e con i tanti amici. Anche sui social.

La solitudine degli anziani un convegno per riflettere

Un recente rapporto Istat sulle condizioni di salute in Italia riportava: «Quasi nove milioni di italiani hanno paura di restare soli al momento del bisogno. Gli anziani sono più insicuri di avere qualcuno che li sostenga in caso di necessità e nelle fasce tra i 65 e i 74 anni solo 1,6 milioni di persone si sente al sicuro». La letteratura scientifica da tempo evidenzia come la solitudine sia una compagna dolorosa di moltissime persone anziane che ne subiscono un danno rilevante per la salute (aumento della presenza di patologie, del rischio di mortalità, aumento dell'utilizzo dei farmaci e dei servizi sanitari). Di questo delicato tema si è parlato mercoledì, presso la Sala dei Quadri del Palazzo Comunale di Cremona, nel convegno dal titolo «La solitudine dell'anziano», patrocinato dall'Associazione Italiana di Psicogeriatrics (Aip), dalla Fondazione Teresa Campiani (Anelle della Carità) e dal Comune di Cremona per celebrare la «Giornata contro la solitudine dell'anziano». Varie sono le cause alla base di una condizione di solitudine nella tarda età: crisi di famiglia, allentamento dei legami di amicizia e di vicinato, diffusione della comunicazione elettronica divenuta spesso surrogato di rapporti interpersonali. Uno studio negli Stati Uniti del 2012 ha evidenziato che il 43% degli anziani viveva solo. A distanza di sei anni, chi viveva in solitudine aveva un rischio di morire del 45% più alto, oltre ad avere una peggiore qualità di vita e una maggiore riduzione dell'autonomia personale. Da questi e molti altri dati scientifici l'Aip lavora su vari piani al fine di coinvolgere la popolazione, i decisori politici, gli operatori sociali e sanitari su questo tema. Il professor Trabucchi, presidente dell'Aip, ha aperto il convegno evidenziando come i grandi studi epidemiologici a livello internazionale hanno dimostrato che l'amicizia, la condivisione, la convivialità esercitano un effetto positivo sulla durata della vita stessa, confermando, al contrario, che la mancanza di rapporti è un fattore di rischio di malattia e di riduzione della sopravvivenza. In altre parole, si può dire che per evitare la solitudine e le sue conseguenze drammatiche si deve dare un senso alla vita, cercando di costruire ponti e relazioni a cui affidarsi.

Un sistema di relazioni attive in famiglia e nella società è la sola cura per evitare il dramma dell'isolamento

Il sindaco di Cremona Gianluca Galimberti ha parlato alla conferenza del pubblico che a dicembre del 2017 ben il 42% delle famiglie in città e rano mononucleari, composte cioè da una sola persona. Da qui la necessità di ritrovare la comunità come luogo di aggregazione dove fare cultura rivalutando la storia più vicina. Don Maurizio Compiani, biblista docente di Teologia dell'Università Cattolica, parlando alla lettera di Pietro ai cristiani dell'Asia Minore ha riflettuto sulla differenza tra il Pietro del Vangelo, figura istintiva, trascinatrice, intraprendente e Pietro anziano, in carcere, che dopo aver sperimentato il proprio limite nel rinnegamento di Gesù, agli altri e sé stesso nella scela di «affidarsi». Infine la dottoressa Simona Gentile, genista responsabile del dipartimento di riabilitazione della casa di cura delle Anelle di Carità, ha presentato la vicenda di due persone anziane, Pietro ed Enrica, sottolineando come il riconoscerne di aver bisogno di aiuto, la possibilità di sperimentare il mantenimento di un ruolo sociale, l'aver relazioni significative, all'interno delle quali poter esprimere i propri sentimenti e l'empatia creata con i «scranti», possono essere il segreto di un buon invecchiamento. Al convegno è stata abbinata la mostra delle opere del concorso fotografico indetto in collaborazione con Gruppo Fotografico Cremonese (Adafa) dal titolo «Solitudini: persone e luoghi», aperta presso Palazzo Comunale fino al 6 gennaio. (s. g.)

Oggi alla Casa dell'accoglienza la Luce della pace di Betlemme

Si terrà alle 16.30 la preghiera con il vescovo nella struttura della Caritas. Il Centro missionario invita tutta la diocesi ad accendere lampade nella notte di Natale come segno di unità e preghiera per i cristiani in Siria e Medio Oriente

Anche quest'anno il Masci (Movimento adulti Scout cattolici italiani) di Cremona si impegna a consegnare alle comunità religiose e laiche del cremonese la «Luce della pace di Betlemme». Il suo arrivo è atteso oggi presso la sede della Casa dell'accoglienza della Caritas in via S. Antonio del Fuoco a Cremona dove alle ore 16.30 si terrà un momento di riflessione sulla pace. Al termine dell'incontro i presenti potranno attingere personalmente con cerei e lampade per portare la luce, unitamente al suo messaggio di fratellanza, alle proprie case e nelle comunità. L'iniziativa si inserisce in una rete internazionale che giunge quest'anno alla sua 23ª edizione caratterizzata dal tema «Sì messaggero di Pace in ogni maniera». Nella chiesa della Natività di Betlemme c'è una lampada a olio che arde perennemente da lungo tempo, probabilmente già pochi secoli dopo la venuta di Cristo. Questa chiesa è stata costruita su quella che si ritiene la grotta o la stalla in cui è nato Gesù. La lampada è posizionata sul punto ove si presume sia stata la mangiatoia nella quale fu messo il Salvatore in fasce. La lampada è alimentata dall'olio donato dalle nazioni cristiane della terra, una volta all'anno, a turno. Oggi, grazie all'impegno degli scout di tutte le associazioni, circa un milione di persone in Italia porta la luce di Betlemme nelle proprie case, gruppi, associazioni famiglie, comunità, parrocchie come testimonianza dei valori di pace e fratellanza, senza distinzione di credo o razza.



Intanto arriva dal Centro missionario diocesano l'invito a partecipare all'iniziativa «Accendi un cero». La proposta è di porre una candela (magari consegnata durante la Messa di mezzanotte) sul davanzale della finestra di casa la notte di Natale come segno di unione alla preghiera per i cristiani della Siria e del Medio Oriente, come richiamato anche da papa Francesco durante l'Angelus della prima domenica di Avvento.

Famiglia Bataloni, la fede oltre il dolore

Filippo infilava le magliette a rovescio: il suo gioco preferito era quello di essere ogni giorno un animale e gli animali non hanno le scritte. «Sembra strano - racconta Anna, la mamma di Filippo - ma per lui era perfetta. Un po' come la nostra vita, segnata dalla malattia che lo ha portato in ospedale decine di pacchetti di figurine...». Dopo l'ultima recidiva, però, il figlio aveva bisogno di tutta la protezione: «Abbiamo smesso di scrivere». Dopo la morte di Filippo, il giorno dopo arrivavano in ospedale decine di pacchetti di figurine... «Dopo l'ultima recidiva, però, il figlio aveva bisogno di tutta la protezione: «Abbiamo smesso di scrivere». Dopo la morte di Filippo è nato «Piovono miracoli», un altro blog per raccogliere ricordi e testimonianze che sono il segno di speranza lasciato dal loro bimbo. Poi il libro di Anna e Stefano: «Con la maglietta a rovescio». Ieri sera i coniugi Bataloni lo hanno presentato nella parrocchia di Vicomanso davanti ad un pubblico conquistato dalla forza della loro fede: «La gente vuole sentire la storia di Filippo e a

noi piace parlarne: ce lo fa sentire ancora più presente. Anche se il dolore è, ogni giorno». Nella famiglia Bataloni come in tante altre famiglie che assistono alla sofferenza dei loro piccoli. «In molti ci scrivono - dice Anna - cercando uno spiraglio di dolcezza. Perché nella difficoltà è più facile maledire che benedire. Non è questione di essere sempre allegri, ma di non disperare. Anche quando dopo un miglioramento il male torna, serve un altro intervento. Nuovo dolore. «È una grande fatica. Viene da chiedersi: "Perché ancora a noi?". Ma la speranza cristiana è sapere che c'è sempre un bene per noi. Anche quando la vita sembra andare nel verso sbagliato. Come la maglietta di Filippo. «L'ultima che gli ho messo - scrive Anna - era arancione a rovescio, naturalmente. Così non avrà dubbi quando lo incontrerò in Paradiso». (f. g.)